

IL PUNTO 2011

n° 1 - Gennaio 2011

Lettera del Gruppo Promozione Donna - 20122 Milano, Via S. Antonio 5 - Tel. 02.58391.335
Ciclostilato in proprio - Distribuzione riservata alle socie

Carissime,

conclusi i tempi forti che ci hanno viste impegnate a celebrare le verità contenute nella Rivelazione, ci dirigiamo verso la ferialità, questa nostra Galilea a cui rimanda la Parola.

Lì nasce il tempo del viaggio, ritmato da quel passo dopo passo che porta con sé l'impegno a combattere la ripetitività e scoprire, attraverso la benedizione degli incontri, lo stupore per sorrisi e lacrime, l'esigenza per silenzi ed ascolti e la pazienza per pause e riprese.

Questo ci fa accorgere che riempire il tempo è riempire la vita e farne un nuovo sito d'umanità aperto all'irruzione, nella storia, di quella Trascendenza che trasforma in grandi le piccole cose.

Far posto agli altri, costruendo relazioni fatte di sincerità, passione e attente ad inediti punti di vista, porta poi a scoprire che spesso dietro tante differenze ci sono le stesse ansie, gli stessi desideri che abitano in noi.

Lavorare sul presente, che prepara il futuro, significa allora offrire spazio alla profezia dell'accoglienza. Questo noi chiamiamo salvezza.

Buon anno e buon lavoro.

Betty

Poiché la quota d'adesione al Gruppo per l'anno 2011 di € 30,00 (da versare sul conto corrente postale n. 37954203) è l'unica nostra fonte di sostentamento, preghiamo le amiche, che ancora non l'abbiano versata, di attivarsi e chiediamo a quante non sono più intenzionate a ricevere "Il Punto" di avvertire. Grazie.

→ Calendario ←

- ✓ • **Lunedì 10 Gennaio 2011**
alle ore 18.00:
presso la rettoria di S. Gottardo incontro con LA SILA
- ✓ • **Martedì 18 Gennaio 2011**
alle ore 16.30:
Gruppo Biblico
- ✓ • **Martedì 25 Gennaio 2011**
alle ore 16.30:
laboratorio Donne e Famiglie
- ✓ • **Martedì 26 Gennaio 2011**
alle ore 18.00:
presso la Fondazione S. Carlo in via della Signora 3 proseguiamo il nostro cammino su: "La cura".

Ringraziamo l'Associazione "COMUNITÀ E LAVORO"

col suo sito



www.associazioni.milano.it/comunitaelavoro/

che ha iniziato ad ospitare
IL PUNTO partendo dal
n. 9 di Novembre 2010

IL PUNTO si trova all'indirizzo:
[www.associazioni.milano.it/comunitaelavoro/
gruppo_promozione_donna.html](http://www.associazioni.milano.it/comunitaelavoro/gruppo_promozione_donna.html)

Intervento di Teresa Ciccolini al Convegno del 27 novembre 2010:

«*Per un cammino comunitario verso il nuovo vescovo della diocesi ambrosiana.*

Un nuovo vescovo dopo Martini e Tettamanzi. Prospettive e speranze per la diocesi».

Premesse

- Caratteristica dei nostri Convegni: essere un convenire libero "dal basso" prendendo la parola pubblicamente su problemi che dovrebbero interessare tutto il popolo di Dio e quindi avere uno scambio ed una comunicazione popolare (appunto "dalla parte del popolo"). Con il nostro essere qui oggi ribadiamo questo diritto che è poi una precisa responsabilità.
- Limiti dell'intervento: non vuole essere né un giudizio né una critica all'operato dei due vescovi citati (Martini e Tettamanzi). Tutt'e due sono intervenuti nel governo della diocesi con alcune prese di posizione precise; per Martini rimando al documento allegato nella cartelletta; di Tettamanzi ricordo la sua voce chiara e forte, spesso unica, di dissenso e di condanna nei confronti di scelte dissennate degli uomini politici sui problemi sociali della città (in particolare contro l'emarginazione e gli sgomberi dei Rom, l'istituzione del Fondo Lavoro/Famiglia per venire incontro ai disagi dovuti alla crisi e alla disoccupazione, l'apertura agli immigrati della città, la lettera ai divorziati risposati...).
- Tuttavia al di dentro della vita e della comunità ecclesiale sono rimasti alcuni nodi su cui mi soffermerò per evidenziare le prospettive entro cui potrebbe muoversi il prossimo vescovo della diocesi di Milano
- Ancora una parola sull'espressione del titolo *Per un cammino comunitario* per intenderci sul significato: da una parte infatti vorremmo che tutte le componenti chiamiamole "ufficiali" della comunità ecclesiale (come associazioni, gruppi, movimenti, organismi pastorali, i nostri fratelli sacerdoti) condividessero questa preoccupazione e queste speranze, dall'altra siamo anche consapevoli che alla maggior parte delle "persone" di chiesa allineate con l'autorità e formate alla spiritualità dell'obbedienza tout court, le cose vanno bene così e non si pongono problemi particolari.

Nodo primario e fondamentale

Per chi si sente di appartenere alla Chiesa, di essere Chiesa, di voler rimanere nella Chiesa, che è la comunità di chi sceglie di essere discepolo di Gesù, rispondendo alla sua proposta/chiamata, *la nomina di un nuovo vescovo non è indifferente.*

Infatti immediatamente si pone una domanda ineludibile e prioritaria: *vescovo di quale Chiesa?* Una chiesa che ha la fisionomia di Gesù e del suo Evangelo, oppure una chiesa che corrisponde ad un modello storico congelato e superato nel tempo, che viene continuamente ribadito come unico e irreformabile? Una Chiesa che accoglie di fatto le linee innovative del

Concilio Vaticano II o si ferma sulle posizioni difensive della Controriforma?

È chiaro che un Vescovo rappresenta e interpreta autorevolmente la Chiesa in un determinato tempo e in un determinato luogo.

Otto anni fa alla scadenza del mandato di Martini ci eravamo posti il problema, e oggi, alla scadenza del suo successore ci ritroviamo con la stessa domanda: quale Chiesa, quale vescovo di Milano? Quella della grande tradizione ambrosiana, quindi la Chiesa di Ambrogio e di Carlo Borromeo (magari allora adeguate al loro tempo e alla loro situazione storica) oppure una Chiesa che cerca *oggi* di annunciare l'evangelo di Gesù in modo che la gente di oggi ne capisca la novità e la proposta?

Il Concilio Vaticano II – sulla scia di quanti avevano denunciato, cito per tutti Rosmini (al tempo del Vat. I) le *cinque piaghe della Chiesa* – ha indicato chiaramente la necessità di un cambiamento a partire da un ritorno all'essenziale delle origini, demolendo o riducendo al minimo indispensabile gli apparati istituzionali e burocratici, le sovrastrutture, *per essere trasparenza dell'Evangelo* e non manifestazione di potere in linea o in competizione con gli altri poteri.

Sappiamo tutti come in questi 40 anni ci sia stato un processo implacabile di regressione sulle posizioni antecedenti al Concilio, quelle incardinate alla Tradizione e al Magistero, lasciando che si insabbiassero o fossero repressi o ridotti al bisbiglio tanti fermenti di rinascita e di vita.

Quello che qui indichiamo come prospettiva prioritaria e come speranza primaria e che poniamo come problema centrale per la credibilità e la vita stessa della Chiesa è il **cambiamento della Chiesa al suo interno secondo quanto indicato dal Concilio**, una chiesa dove tutti siano interlocutori, dove ci siano spazi per dibattere e confrontarsi sui problemi, sui disagi, sulle difficoltà (le *"angosce e le speranze"*), senza schemi precostituiti o risposte date ancor prima di esaminare e discutere sulle domande, dove si pratichi un dialogo intraecclesiale, cioè un ascoltarsi, comprendere le ragioni dell'altro, parlarsi, comunicare effettivamente, e dove si intreccino tra tutti relazioni vere di amicizia e di umanità.

Non una chiesa degli apparati, delle proclamazioni, delle folle, degli eventi, dei numeri, ma la Chiesa di chi ha assimilato il comandamento di Gesù: quello di amarsi gli uni gli altri come segno ("da questo vi riconosceranno") umile: appunto, di riconoscimento.

Oggi il problema non viene nemmeno colto, è offuscato, perché c'è un'impostazione di rapporti e di comunicazione tra le varie associazioni, organismi, uffici ecclesiastici, ma *governato dall'alto funzionante nella misura in cui ci si amalgama sui Piani Pastorali* (anche se

spesso esistono e si alimentano conflitti sommersi tra i vari settori).

Il risultato comunque è quello di una struttura ecclesiastica ammodernata, efficiente, ma autoreferenziale e, tutto sommato visibile come un arcipelago di isole, dove l'Arcivescovo è voce autorevole, talora coraggiosa, ma quanti in questo caso sono d'accordo con lui o si sentono rappresentati da lui?

Da questo nodo centrale – il cambiamento della Chiesa, che può partire anche dalla Chiesa di Milano – derivano o si dilatano altri nodi sempre aperti che potrebbero costituire una sfida e una speranza per la nuova chiesa ed il nuovo vescovo:

- un primo nodo è quello della laicità nella Chiesa (da non confondersi con *laicismo* – spesso i due termini sono confusi e sovrapposti), che consiste nel dare credibilità e valore a tutti in quanto portatori di libertà di coscienza, di capacità critica, di ricerca; nel riconoscersi e nel riconoscere la propria dignità di esseri umani – uomini e donne – prima ancora di identificarsi in un ruolo o in una funzione o in una gerarchizzazione, in una vocazione.

È questa la convinzione e la consapevolezza che muove verso la dimensione laicale primaria e che provoca l'apertura, l'ascolto reciproco, il confronto e lo scambio, le scelte e decisioni maturate insieme, per lo meno partecipate. Atteggiamento laicale di tutti, anche dei sacerdoti e dei vescovi.

Ciò comporta non solo la possibilità, ma l'esigenza anche nella Chiesa di dibattere non a senso unico i problemi concreti della vita e della società: come mai nella Chiesa non c'è un vero dibattito, franco e accogliente, laico e libero, ma normalmente solo un ribadire pronunciamenti o catechismi (che quindi creano contrapposizione) ad esempio sulle famiglie, sulla pedofilia, sulla sessualità, sulle risorse economiche (Fondo famiglia/lavoro, gestione dell'8 o del 5 /000) sul testamento biologico e l'accanimento terapeutico, sulle donne, sulla politica, sugli emarginati e sul razzismo, sulle cosiddette "diversità", in primis sull'omosessualità, sulla giustizia e sull'onestà, sulla ricchezza e povertà nella Chiesa? Ci sono voci isolate, anche di preti, belle e coraggiose, ci sono gruppi informali e comunità di base, c'è un movimento (penso a LA.SILA) che sta lavorando per dare ed esprimere voci e pensieri condivisi e partecipati; ma è sempre più urgente creare occasioni, spazi pubblici di libero dibattito anche nella Chiesa come modo abituale di essere. È fondamentale il problema dei rapporti all'interno della Chiesa (discorso intraecclesiale).

Altrimenti: come fa la Chiesa ad essere "*esperta in umanità*", se non la pratica e non la costruisce? È indispensabile ritrovarsi – uomini e donne, credenti e non – per promuovere una piena e più visibile ripresa di umanità.

- Un secondo nodo è quello della centralità della Parola di Dio: al di là delle singole iniziative anche parrocchiali e i vari gruppi e corsi biblici, o di iniziative ecumeniche, tutte lodevoli, si ha come l'impressione di uno *standing by*, di una voce del programma, di

una "routine"; si è un po' spenta l'eco della centralità della Parola così come l'aveva impostata Martini, con la Scuola della Parola in Duomo (dove oggi prevalgono gli "eventi" e le solenni celebrazioni liturgiche) presieduta dal Vescovo. Come si può annunciare con tutta la forza e la consolazione della speranza la novità dell'Evangelo se non a partire dal ritrovarsi insieme nella ricerca e nell'approfondimento della Scrittura e constatare che dev'essere comune e comunitaria l'esigenza d'incontrare il Signore nella Sua Parola?

- Un terzo nodo riguarda la presenza delle donne nella Chiesa: non si tratta tanto di rivendicazioni o di pari opportunità (anche questo, se necessario), ma di dignità. Ad esempio, non è possibile che si minimizzi o si taccia o non si nomini con il suo vero nome la violenza contro le donne (1 stupro al giorno, consumato per il 70% nelle famiglie). Si avverte sempre il sospetto che le donne siano considerate anche inconsapevolmente una concausa. E perché non si ha il coraggio, nel fenomeno della prostituzione e dei vari racket connessi di parlare dei "clienti" (cioè della domanda di mercato), che per lo più sono i mariti e i padri di famiglia e di affrontare specificamente, nell'ambito della sfida educativa assunta come linea portante del piano pastorale per il prossimo decennio, l'educazione alla sessualità anche maschile?

Un altro esempio, che purtroppo esiste ovunque: il linguaggio. Chiara prova del maschilismo imperante, che nella realtà concreta rende invisibili le donne, come partner su un medesimo piano di uguaglianza anche verbale, della relazione. Nella Chiesa l'aspetto clamoroso è dato dal linguaggio liturgico omologato al maschile. Né vale l'obiezione del nominalismo.

Infatti non si tratta delle singole donne che sono presenti nelle università teologiche e in diversi ambiti, ma della dignità di tutte le donne che non sono chiamate a fare numero nelle chiese, ma a esprimere il proprio "specifico" e la propria "differenza" come elemento insostituibile di ogni relazione.

- Un quarto nodo riguarda la liturgia, e penso a tante celebrazioni eucaristiche senza spirito di comunione, a tante prediche che non tengono presente la gente che ascolta e i suoi problemi sofferenze; e penso alla partecipazione ed esclusione dall'Eucaristia, ai vari divieti, all'apparato rituale, e via dicendo. Del linguaggio e dell'apparato monogenere ho accennato prima.

Ora però voglio sottolineare una nuova difficoltà creata dall'introduzione nel rito ambrosiano del nuovo Lezionario, che a detta di tutti e anche di moltissimi sacerdoti, offre anche per la liturgia feriale brani prevalentemente lunghi e per l'Antico Testamento anche insoliti e lontani dalla sensibilità attuale, in cui è molto difficile rintracciare la Parola di Dio, anche perché Dio si presenta spesso come un dio minaccioso e vendicativo. Si ha l'accorata sensazione che l'aspetto più importante sia stato quello di rinsaldare la "grande" Tradizione Ambrosiana, piuttosto che avere a cuore

la gente che semplicemente si aspetta di conoscere meglio e di incontrare quel Dio dal volto buono e misericordioso che ci è stato detto da Gesù. Certo, come sempre la gente non è stata interpellata. Questi, a mio parere, sono alcune questioni; ve ne sono altre, ma qui non voglio prolungare l'elenco; cito solo ancora la pastorale (non si tratta di modernizzare i metodi e qui la diocesi ha fatto grandi sforzi) ma di poterne elaborare anche dal basso le linee, in aderenza con l'annuncio dell'evangelo alla gente che ne vuole accogliere la novità bella e ricca di speranza; ed anche la comunione delle chiese cristiane, che richiede una sensibilizzazione dalla base.

Conclusione

A ridosso di una nomina del nuovo vescovo, che sarà già avvenuta nella segretezza, ma le cose dette sono attuali anche se il vescovo Tettamanzi avesse avuto una ulteriore proroga, le nostre prospettive sono orientate all'attuazione di un Chiesa di Milano sulla linea conciliare, una chiesa di relazioni, di comunione, di realtà partecipate; e la nostra speranza che il nuovo vescovo sappia promuoverla con coraggio, che sia un cristiano tra credenti e non credenti, che sappia camminare insieme alla gente, tra la gente e parlare con le stesse parole della gente, che soprattutto abbia un cuore evangelico.

QUANDO L'URLO DEL PARTO DIVENUTO VAGITO PUÒ CAMBIARE LA STORIA... ALMENO UNA STORIA!

Ancora una volta la pratica del racconto di una donna partita dal sè non è rimasta infondata, ha generato pensiero e potrebbe divenire anche grembo di presa di parola, se noi lo permetteremo.

Se poi la fonte della narrazione sono 800 donne in relazione e la voce è ascoltata da almeno altre cento, riunite alla ricerca del divino in lingua materna, la potenza di questa storia potrebbe diventare così forte da mettere al mondo un pezzo di mondo, se solo ne lasciassimo sprigionare il doloroso desiderio.

Così come il Dio delle donne capita, se lo si lascia fare, può accadere che il racconto di una sorella susciti profezia.

La parabola è semplice: durante un incontro delle "madri generali" di 800 congregazioni ed ordini religiosi femminili, all'ennesimo tentativo del "delegato apostolico", recante il saluto ufficiale della suprema gerarchia, di suscitare un consenso unanime sul biasimo ed il pericolo delle rivendicazioni riguardanti il c.d. sacerdozio femminile, da parte di cotanto autorevole consenso di donne rappresentative di migliaia di altre donne di tutto il mondo (magari segnato da una mai sgradita compiacente e servile complicità!), per la prima volta nella recente storia della Chiesa cattolica, l'insigne prelato è stato zittito da un crescente dissenso sfociato in un "UHHH!", urlato all'unisono.

Risultato: all'incontro successivo nessuno si è presentato a porgere il saluto ufficiale.

Reazioni di noi uditrici della Parabola: come è possibile... solo un UHH, per quanto in polifonia?

Come è possibile che tanti anni di espansione di libertà femminile producano solo questo UHH, così doloroso, così scandaloso nella sua novità, nella sua povertà, nella sua tardività?

Che cosa significa: è un urlo di partoriente ancora incatenata, è un grido di liberazione, è un suono muto e sordo di dolorosa afasia o è già un vagito, un inizio di linguaggio, un nuovo concepimento di lingua materna?

Ce lo siamo chieste, continuiamo a domandarcelo ed in poco più di un mese questo suono sordo e muto, quasi nell'Effatà di una rivelazione, è già diventato rumoroso, voce della nostra voce, carne della nostra carne, si è trasformato in grido delle nostre gole.

Basta. La creazione intera soffre e geme nell'attesa della **Rivelazione delle figlie di Dio**, anzi attende con impazienza questa rivelazione. «*Sappiamo bene che geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto e non è la sola, ma anche noi che possediamo le primizie della Ruah, gemiamo interiormente aspettando...*» (Rm 8.19 ss).

Amiche carissime, sorelle dilette se è vero che esiste questa attesa dobbiamo rompere gli indugi e provare ad annunciare che se può essere vero

che un certo Dio è morto, quel divino consegnato dal dire femminile non lo è ancora, ma non può trovare il passaggio, il buco per la sua... rivelazione se trova pertugi cuciti da paure e sudditanze, magari antiche dipendenze, frutto di timori, di subordinazione economica, di limitazioni di potere.

Mi permetto di scriverlo anche su Via Dogana, nell'estremo rispetto delle nostre fedi e credo differenti o diversamente assenti.

Che cosa può significare questo oggi per le donne che decidono di stare, di rimanere dentro, dentro-fuori, ai margini semoventi, prossime alla frontiera delle Chiese, in particolare della cattolica.

Intanto non farsi intrappolare, come per l'inganno della parità, dentro la suadente immagine contenuta e ripresa nei vari documenti del riconoscimento del "genio femminile".

Al di là della felice e dirompente intuizione iniziale, resa però fragile, come il nostro stesso vagito, anzi incapsulata nella ricaduta del modello dei ruoli (madre, vergine, sposa), la reiterazione del mero osannato riconoscimento di tale genialità, si è trasformato in una sorta di lingua dell'incantatore, una specie di mantra ultra pronunciato, ma sterile, non coraggioso, nè consapevole del suo elemento "veritativo".

Non c'è riconoscimento di autorità nell'insegnamento della scritture: non bastano gli eccellenti risultati delle teologhe femministe, senza il cui faticosissimo e per tutte noi imprescindibile lavoro noi potremmo solo balbettare il nostro dire il divino, non basta se manca la certezza profonda, diffusa, pervasiva, ecclesiale, cattolica che tale autorità fa parte di un preciso mandato apostolico, ricevuto direttamente dal Risorto e dall'Asceto.

Non c'è riconoscimento del sacerdozio dell'unzione: non può bastare il "fare questo in memoria" dello spezzare il pane, senza il fare questo in memoria di lei manca un pezzo di rivelazione. *«In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei, si dirà ciò che ha fatto»* (Mt 26, 13).

Non è un problema di parificazione, è una differenza, è la libertà totale di questo gesto sacerdotale, non è il segno del sacerdozio universale dei credenti, riconosciuto dal concilio Vaticano II, è un modo totalmente altro di ce-

lebrare, frutto dell'aguzzare l'ingegno di ogni amorosa amante.

Il che non significa che questa rivelazione altra, questa differente modalità di narrazione e di annuncio, questa diversa autorità di insegnamento, questo ministero libero e liberante non possa essere accolto e praticato anche dagli uomini, magari quegli "uomini non animosi" come li chiamava Ivana Ceresa, così come altre donne possano, desiderino anche spezzare il pane eucaristico, senza limitarsi "alla distribuzione del prodotto, già confezionato e pronto all'uso", come ha recentemente scritto Franca Filippone in un altro articolo suscitato dall'uhh delle 800!

Da anni pensiamo, preghiamo, agiamo, sognamo da donne insieme, da tantissimo tempo ormai nelle nostre vite e nella nostra storia d'occidente e d'oriente, di ogni sud e nord, abbiamo assaporato il gusto della Sapienza, il sapore dei saperi femminili del divino, il culto misterioso delle sante, l'amore al "dio delle donne", non lasciamo allora che altre 800 si fermino all'urlo... pur continuando a custodire il Silenzio come culla della Vita Vivente, apriamo le nostre bocche e lasciamo che esplodano nelle grida del salmo di una nuova liberazione.

Grazia Villa



ADDIO AD ADRIANA ZARRI

Cantava i suoi salmi all'alba con gli uccelli, i gatti e le ortensie, il suo tempio era il creato ma teneva nel casale ad Albiano che aveva rifatto come suo eremo un piccolo tabernacolo per l'adorazione, come la "messa sul mondo" imparata da Teilhard de Chardin.

Se ne è andata quietamente Adriana Zarrì, questa pura eremita di vocazione, progenie di una stirpe che fa ricca di silenzi una terra stravolta dal baccano, dalla menzogna e dallo spettacolo, e probabilmente le assicurano una segreta scialuppa. L'eremo in realtà non era solo suo, era un rifugio per tanti spiriti in ricerca accolti come tali, a prescindere dalle loro convinzioni religiose o atee.

E anche per il mondo cattolico, nel quale aveva donato la sua fedeltà da laica, da teologa, da militante critica, da donna capace di emancipazione e dunque d'imprudenza, pronta a scottarsi la lingua con la verità impavida anche di fronte a vescovi e papi, questa asceta solitaria aveva continuato fino all'ultimo dei suoi 91 anni a tener viva l'inquietudine della profetessa: non era azzardato, alla fine dei conti, paragonarla a una piccola Caterina da Siena con la frusta in mano contro le deviazioni simoniache di una Chiesa ancora concubina ad Avignone.

Era stata lei (il cui ultimo libro uscirà a febbraio per Einaudi *Un eremo non è un guscio di lumaca*) a rompere il ghiaccio maschilista della corporazione teologica in Italia, rivendicando il carisma femminile del discorso su Dio.

Era stata nel 1969 la prima donna laica ammessa nel direttivo dell'Associazione Teologica Italiana.

Bolognese di San Lazzaro di Savena, era arrivata alla teologia da ragazza, spinta da un profondo interesse religioso e da un'attrazione non meno forte per la filosofia. Questa passione assume essenzialmente tre forme, la produzione ecclesiologica (a cominciare da un libro sui Padri della Chiesa, specialmente Sant'Agostino), la narrativa e la spiritualità contemplativa, mai però distratta dai problemi della terra per l'alto dei Cieli: prima donna laica in Italia a scrivere un libro sulla teologia e antropologia della preghiera Nostro Signore del deserto.

Nel 1961 Adriana interviene nel dibattito aperto da Giovanni XXIII con *La Chiesa nostra figlia*, il primo contributo di una donna ai temi della riforma della Chiesa. La sua critica al trionfalismo clericale prefigura lo sviluppo del modello di "Chiesa di comunione", libera da egemonie di genere e ricca di carismi. Teologia del probabile resta probabilmente

te il suo intervento più incisivo e lungimirante.

Nel 1967, a Concilio appena concluso, gettava l'allarme sulle letture o catastrofista o trionfalistica del Vaticano II, l'illusione di una Chiesa definitivamente salva e l'allarme per una Chiesa totalmente turbata, in cui si bloccavano le riforme. Aveva cercato di fugare il malinteso per cui il modello della riforma era un adattamento borghese del Vangelo. Era convinta che l'umanesimo cristiano o sarà un ascetismo o un semplice naturalismo, alla caccia di un'ascetica del meno e del negoziato: «Quanti s'illudono che il nuovo corso sia una manica larga che chiude un occhio e permette evasioni hanno torto di esaltare questa nuova stagione della Chiesa: non sarebbe stagione feconda.

Ma il Concilio non incoraggia nulla di tutto questo». Una frase l'aveva commossa, nei documenti conciliari: «Ignoriamo, non sappiamo». Le sembrava che la Chiesa ammettesse la sua sprovvedutezza, avendo molto sbagliato lungo i secoli: «Quell'ammissione di ignoranza ci ha depurato il sangue da secoli di presunzione teologica, ci ha reso più umili e poveri di fronte alla grandezza del mistero».

Anche nei romanzi (*Quaestio 98*, *Nudi senza vergogna*, 1994) le sue militanze religiose, i suoi stessi leggendari furori polemici versavano trame paradossali di storie di monaci che s'inebriano di sessualità come via maestra per la palingenesi cosmica e sociale.

E sull'onda di queste leggende ritroviamo negli anni una mistica che difende la legge sull'aborto come strumento di difesa da pratiche abortive clandestine, reagendo allo zelo intollerante e all'astratta morale del sabato.

E resta il suo monito contro le richieste e quasi le pretese di una legislazione civile che avalli una posizione teologica parziale. In pagine amare, le ultime, ripeteva la domanda: «Perché tante cattoliche e cattolici sono ormai degli ex? E perché, sconfessandoci, i vescovi rendono sterile la nostra evangelizzazione? Perché tagliano l'ultimo ponte da cui tanti potrebbero passare?».

Giancarlo Zizola

Da *Repubblica* del 9 novembre 2010, p. 52,
sezione CULTURA.



MEMO PER SPORTELLO DI ASCOLTO

Da oltre sedici anni opera a Milano il Centro **Giovani Coppie San Fedele** che si è posto come obiettivo, fin dall'inizio della sua costituzione in Associazione di Volontariato, quello di mettere a punto un'approfondita riflessione sulle problematiche familiari ed in particolare una accurata analisi della situazione delle giovani coppie, al fine di capire le loro realtà e le loro necessità in un contesto di sempre più accentuato cambiamento.

A questo scopo l'impegno di è orientato nello studio e nel progetto di una serie di nuove modalità di relazione che, grazie alla loro originalità, potessero servire in modo concreto ad accompagnare le coppie nei primi anni della loro vita matrimoniale.

In questi anni di attività il Centro si è preoccupato di offrire, a tutti coloro che lo desiderano, un luogo di incontro, di riflessione, di confronto e di ricerca, proponendo fra le varie iniziative lo "SPAZIO COPPIA", uno sportello d'ascolto rivolto al sostegno delle coppie che avvertono difficoltà nella loro vita di relazione e che sentono la necessità e la voglia di superamento, ma che percepiscono che può essere difficile farlo da soli.

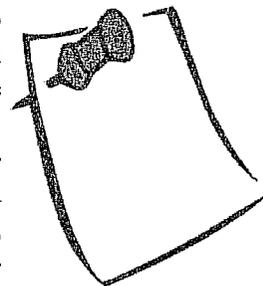
Il rischio è, in un momento così delicato della vita a due, di drammatizzare la situazione e lasciarsi schiacciare.

"SPAZIO COPPIA" si propone allora, come un luogo di accoglienza e chiarificazione, per comprendere il proprio disagio e trasformarlo in opportunità di crescita della relazione coniugale.

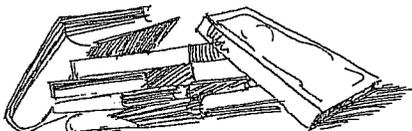
Con l'aiuto di un *counselor*, la coppia viene accompagnata nel suo percorso, per individuare i suoi bisogni e per riuscire a trovare un orientamento verso possibili direzioni di sviluppo e crescita.

Il Centro Giovani Coppie mette a disposizione gratuitamente questo servizio e, chi volesse saperne di più o accedere allo **Spazio Coppia**, può telefonare in Segreteria il mercoledì dalle 9.30 alle 12.30 al numero telefonico 02-86352267, o mandare una e-mail a: mail@centrogiovanicoppiesanfedele.it.

laia Barzani



Abbiamo letto...



Antonella Landi
TUTTA COLPA DEI GENITORI
La versione della Profe
Ed. Mondadori, Milano 2010
pp. 175, € 16.00



*"Mamma, quello di Filosofia mi ha dato tre."
"Quello di Filosofia è un deficiente: domani ci vado a parlare io e gliene canto quattro."
Ma dove vuoi andare? Ma cosa vuoi cantare?
Stai a casa tua genitore, e casomai canta a tuo figlio di studiare di più. Che male non gli fa.*

Momento complesso e difficile quello della scuola in questi ultimi tempi e fra i tanti problemi di non facile solu-

zione, che stanno alla base delle varie contestazioni, uno ci sembra di particolare importanza: quello fra studenti e professori, o meglio, quello fra studenti, professori e genitori.

A raccontarci di questo "triangolo delle Bermuda" è **Antonella Landi** insegnante di Lettere in una scuola superiore di Firenze, città dove vive. Fir-

ma una rubrica settimanale dedicata alla scuola sulle pagine fiorentine del *"Corriere della Sera"*.

Per Mondadori, nel 2007, ha già pubblicato: *"La Profe. Diario di un'insegnante con gli anfibii"* ed aggiorna quotidianamente il blog contenuto nel proprio sito www.antonellalandi.com.

Con questo volume di recente pubblicazione, l'autrice ci propone una sorta di "album fotografico" di genitori e studenti che potrebbe risultare divertente se, purtroppo, non rispecchiasse la complessa realtà delle cose!

Dalla figura del genitore *"assente"*, a quello che *"fa i compiti al figlio"* a quello che *"chiama i carabinieri"*, al genitore *"troppo presente"*, Antonella Landi individua una trentina di categorie di adulti che, forse, in tanti casi adulti non lo sono affatto. Nel cercare di comportarsi da genitore "perfetto" troppo spesso, per mancanza di umiltà e di strumenti idonei, questi adulti rischiano

in molti casi di peggiorare le situazioni già precarie dei loro figli.

L'autrice non si limita a presentarci e ad analizzare i tratti caratteristici di questi personaggi ma ci propone, a conferma, una specie di prova del nove. Infatti nel secondo capitolo del libro *"Dimmi chi sei (e ti dirò che genitore hai)"*, risale attraverso la personalità dei ragazzi alla varie categorie dei genitori, già identificate nei primi capitoli del volume.

Un libro che, genitori e non genitori, vale la pena di leggere, perché "fra battute feroci e scorrettissime provocazioni, si fa largo un appello, una richiesta d'aiuto: *"Finchè i genitori non andranno nella stessa direzione della scuola e non combatteranno dalla stessa parte della barricata, le fatiche di tutti saranno completamente sprecate"*.

Iaia Balzani



Segnalazioni

Troviamo di notevole interesse i due contributi apparsi su **"Aggiornamenti sociali"** di Novembre 2010.

L'uno di Alessia Donà (ricercatrice all'Università di Trento) titolato *"La questione di genere in Italia, oltre la parità formale"*, l'altro di Stefano Bittasi s.j. *"Maschile e femminile"*, intelligente lettura dei primi capitoli della *Genesi*.

@ (as@aggiornamentisociali .it)